

CRISI DOPO LA FINANZIARIA Gorla se ne andrà una volta approvata la legge?
Il direttivo dc è per le dimissioni

Interviene Cossiga «Chiedo il chiarimento»

Da Cossiga una telefonata a Nilde Iotti: «Dopo la Finanziaria ci sarà un chiarimento serio e approfondito». È il fatto inedito del tormentato conflitto aperto dal governo con la sua stessa maggioranza e con il Parlamento. Anche ieri una sconfitta. Restano due soli articoli: diviso, il governo non ha ancora deciso se mettere la fiducia su entrambi, prima dell'ultimo voto. Ma la sorte di Gorla è ormai segnata.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Un fatto inedito è intervenuto nel caso politico aperto dal rifiuto del governo Gorla di prendere atto della maggioranza. È il capo dello Stato, Francesco Cossiga, a chiedere e in un certo senso a garantire di fronte al Parlamento un «chiarimento» non di facciata bensì di sostanza. «Serio e approfondito», per usare l'espressione che il presidente della Repubblica, in una telefonata a Nilde Iotti, ha autorizzato a riferire al capigruppo. L'iniziativa, senza precedenti e proprio perché tale altamente significativa, è stata presa da Cossiga mentre a Montecitorio cominciava un'altra giornata rovente, segnata da un altro voto che ha battuto il governo

conferma dell'apertura di una crisi di fatto a Finanziaria approvata. «È l'annuncio anticipato delle dimissioni di Gorla», ha infatti prontamente tradotto in aula l'indipendente di sinistra Stefano Rodotà, senza ricevere smentita alcuna. La «correzione» è invece arrivata qualche ora più tardi. Prima con una brutale dichiarazione del socialista Giuliano Amato: «Un governo non può preannunciare le proprie dimissioni a termine, né nell'attesa, può essere posto sotto tutela o la garanzia di organi diversi del Parlamento da cui ha avuto la fiducia. Si tratterebbe in ambo i casi di aberrazioni costituzionali». E su questa traccia si è mosso poi lo stesso Gorla.

Eppure al direttivo dei deputati dc De Mita e Gorla si sono pronunciati finalmente in modo esplicito il segretario ha assunto l'impegno per un governo più forte e autorevole. E il presidente del Consiglio ha fatto buon viso a cattivo gioco: «Non sarò io a dettare - a ostacolarlo». Espressioni, queste, che dovrebbero aver rassicurato un po' di quei franchi tiratori dc decisi a far fuori Gorla al più presto. Ma De Mita ha detto anche altro ai suoi. Lì ha messi

in guardia da una crisi al buio che sottrarre alla Dc il bandolo della matassa e regalerebbe al Psi un ruolo di arbitro negli equilibri politici. Compresi quelli interni alla Dc, visto che i giochi correntizi sono tutti aperti a una maggioranza per il congresso è ancora da trovare. De Mita, insomma, ha messo sul tavolo una carta tesa a bloccare i franchi tiratori e a garantire un po' di sicurezza a Gorla alla vigilia dell'ultimo voto a scrutinio segreto sull'intera legge. E Gorla, in effetti, si è subito avventurato in dichiarazioni spavalde: «Se lasciassi il paese in una situazione di governo, meriterei l'accusa di alto tradimento», ha detto al termine della riunione. Poi è andato a celebrare il quarantennale della Costituzione con un discorso sprezzante nei confronti del Parlamento, come quando ha sostenuto che «la Finanziaria è diventata un "assalto alla diligenza" o presentando il voto segreto come «stereno di cultura dei gruppi di pressione».

Ma anche Craxi non vuole

perdere la palla. Ieri ha fatto sapere di una sua telefonata con Cossiga (il capo dello Stato in effetti, ha sentito tutti i massimi esponenti politici) in cui ha espresso la «convincenza» che sia assolutamente necessario giungere alla rapida approvazione della Finanziaria, riservando dopo d'altro un bilancio e una valutazione della situazione politica generale. Il chiarimento? «Qualcuno legge la parola come crisi. Noi la leggiamo come chiarimento», ha tagliato corto Martelli, al termine di una riunione di segreteria (in contrasto aperto con Signorile, della sinistra, per il quale il «chiarimento» deve andare a fondo). Ma per ora al Psi preme approfittare dello sbandamento dc, tanto da mettere nero su bianco la minaccia: «Una mancata votazione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato che fosse dovuta a un ulteriore sfaldamento della maggioranza parlamentare, aprirebbe un vuoto costituzionale senza precedenti». E De Mita ha insistito a tradurre così: «Scioglimento della Camera». Ma non decide lui

DELL'AQUILA e GEREMICCA A PAGINA 3

Il presidente del Nicaragua:
«È un voto di speranza»

Aiuti ai contras Il Congresso boccia Reagan

Le speranze di pace per il Nicaragua, ieri, hanno guadagnato un punto. La bruciante sconfitta di Reagan, che si è visto negare dal Congresso lo stanziamento per gli aiuti militari ai contras, sgombra il campo da uno degli ostacoli principali alla trattativa di pace, quello, appunto, degli aiuti americani ai mercenari. «Un voto di speranza», così Ortega ha definito il pronunciamento del Congresso.

SIEGMUND GINZBERG

Sono state dodici ore di fuoco, alla Camera americana, fra un intrecciarsi convulso di notizie, pressioni, accuse e contro accuse. Ma infine, la politica centro-americana di Reagan è stata battuta dal voto con una stretta maggioranza (219 contro 211), i parlamentari hanno respinto la richiesta di un nuovo stanziamento di 43 milioni di dollari per i contras, una cifra ridotta rispetto alle originarie richieste della Casa Bianca, ma che sarebbe caduta come un macigno devastante sul tavolo della trattativa aperta nel Costarica fra il governo di Ma-

MASSIMO CAVALLINI

nagua e i rappresentanti dei contras. I dirigenti sandinisti, infatti, erano stati chiari se gli aiuti americani ai mercenari fossero continuati, non importa in che misura, le trattative sarebbero state interrotte. «Un voto di speranza, un contributo alla prospettiva di relazioni pacifiche e rispettose fra Nicaragua e Stati Uniti» così, con legittima soddisfazione, il presidente del Nicaragua Daniel Ortega ha commentato il pronunciamento del Congresso Usa. Ora, ha aggiunto Ortega, starà ai contras approfittare dell'occasione di pace, consegnando le armi e tornando alla vita civile.

A PAGINA 9

Mubarak
a Roma:
è urgente
il negoziato



Il presidente egiziano Mubarak (nella foto) è giunto a Roma questa mattina, si è incontrato con il presidente Cossiga e poi con Gorla e Andreotti, ai quali ha sottolineato l'urgenza di promuovere una conferenza internazionale di pace e ha spiegato che la tregua di sei mesi da lui proposta doveva servire anche a questo scopo. Il ministro degli Esteri dell'Olp Khaddumi è stato ricevuto in Vaticano ed ha avuto un lungo e cordiale colloquio con il segretario del Pci Alessandro Natta.

A PAGINA 8

Da tutta Italia
domani a Milano
per la riforma
del fisco

Ultime eliminatorie del fiscal-drag, lotta all'evasione, tassazione dei titoli di Stato, patrimoniale. L'appuntamento è domani in piazza del Duomo dove parleranno Pizzanò, Marni e Benvenuto.

A PAGINA 13

Oggi
manifestazione
dei comunisti
a Montalto

Pci di Viterbo, Civitavecchia e Grosseto, cade proprio in un momento di forte polemica politica sul futuro della centrale e sulle divisioni del governo Gorla. La manifestazione di oggi dà il via ad una serie di appuntamenti che si concluderanno venerdì prossimo, giorno in cui è attesa la decisione.

A PAGINA 6

Spadolini
ferito
in un incidente
stradale

Il sen. Giovanni Spadolini è rimasto ferito in un incidente stradale avvenuto a tarda notte a Lungotevere Marzio a Roma. La «Lancia Thema» sulla quale viaggiava il presidente del Senato si è scontrata con una «Mercedes» che non sottoscriverà i diritti derivanti dalla fusione Ferruzzi Finanziaria-Meta, un piccolo azionista Meta chiede il rimborso. Preoccupazione per il comportamento di Mediobanca che sta seguendo lo stesso schema sperimentato per salvare la Fiat dai pasticci delle azioni ex libico, con buona pace delle intenzioni dei privatizzatori a oltranza, Maccanico in testa, di cambiare rotta.

Giovedì Benvenuto (Uil) invoca la legge antitrust e Del Turco (Cgil) chiede interventi al ministro del Lavoro per la sicurezza del posto dei dipendenti Montedison.

ENRIOTTI e FOLLIO SALIMBENI A PAGINA 11

Polemiche per un servizio televisivo sulle lobby in Parlamento

«Quel giornalista offende la Camera» La Iotti critica il Tg2 e il Psi insorge

Nilde Iotti ha protestato in aula per un servizio del Tg2 in cui il notaio Onofrio Pirrotta ha descritto la battaglia parlamentare come scontro di lobbies. L'emiciclo l'ha applaudita, in piedi. Dura reazione del portavoce di Craxi Ugo Intini: ha accusato la Iotti di attacco alla libertà di stampa. Il questore Pci Quercio ha schiaffeggiato un missino in Transatlantico per offese al Parlamento.

sata di attacco alla libertà di stampa. Ma le lobbies sono davvero le grandi burattinaie del gioco parlamentare, che si nascondono dietro il voto segreto? Franco Bassanini, deputato della Sinistra indipendente, ammette che «non c'è dubbio, un potere ce l'hanno. E in questa situazione si muovono con maggiore facilità». Tuttavia - osserva - non è il voto segreto a favorirle, la storia di quest'ultima Finanziaria dimostra che alle loro pressioni è più congeniale il voto palese, intanto alla Rai, il direttore del Tg2 Alberto La Volpe ha commentato così l'episodio di cui si è reso protagonista il notaio parlamentare Onofrio Pirrotta: «Una semplificazione del problema, alla quale è corrisposta una reazione che mi è parsa, forse, enfatica». Pirrotta non ha trovato molta solidarietà nel mondo giornalistico.

F16 in Italia Si di Zanone al ministro Usa

FRANCO DI MARE

ROMA. Il segretario alla Difesa degli Stati Uniti, Frank Carlucci, ieri a Roma, ha ottenuto il «si» di massima dall'Italia ad accogliere i 79 F16 che la Spagna non vuole più. La questione adesso è in discussione alla Nato un esecutorio per eludere il problema costituito dal fatto che quei caccia, in grado di trasportare ordigni nucleari, oltre che missili convenzionali, appartengono agli Stati Uniti e la loro presenza sul suolo spagnolo era dovuta a un accordo bilaterale fra Madrid e Washington. Dopo le decisioni dell'Alleanza Atlantica la papavata bollente ritornata nelle mani del governo. Una sola cosa sembra certa: qui caccia non si muoveranno dall'Europa. Lo ha detto Zanone e su questo punto Usa non toglieranno un solo uomo o una sola arma da qui.

A PAGINA 5

Processo in Senato a Piga mentre la Borsa continua a calare

«La Consob doveva impedire il pasticcio Gardini-Montedison»

«Non c'è stato controllo, la Consob doveva intervenire e non l'ha fatto». Un impietoso Franco Piga ha tentato ieri di replicare alle obiezioni dei senatori della commissione Finanze che volevano capire di più in quel gran pasticcio che si sta rivelando l'affare Gardini-Montedison. È continuato il calo delle quotazioni in Borsa e alla fine di una giornata critica l'indice è sceso a -1,22.

GIUSEPPE F. MENNELLA

MILANO. Per tre ore il presidente della Consob Piga è stato sottoposto ad un vero e proprio interrogatorio dai senatori della commissione Finanze. Perché la Consob non si è mosso subito? gli è stato chiesto. «L'ho fatto, ho avuto incerti riservei con Gardini senza avere tutte le informazioni necessarie». Perché non interviene quando la Borsa andava giù? «Non mi viene alcuna notizia particolare, nessuna richiesta di sospensione dei titoli dal mercato», ha aggiunto il presidente Consob che ha annunciato di aver fatto partire la richiesta

peccati d'omissione». Persepolis sono state espresse anche dai senatori dc e di sinistra (Pci) ha ipotizzato più oscuri interessi (magari la Fiat?) dietro la «debacle» di Gardini. La Consob allora ha deliberato: «Ascolto correre». La Borsa intanto non si è fermata nemmeno ieri anche se il calo delle quotazioni è rallentato rispetto ai tre giorni precedenti che stanno alle spalle. L'indice Mib ha chiuso dopo un inizio di giornata che è apparso molto critico con un -1,22%. In serata si è saputo che la Consob avrebbe chiesto a tutti gli agenti di cambio operanti alla Borsa valori di Milano, e forse anche nelle Borse minori, «fotocopia» di prima nota delle contrattazioni che hanno riguardato la Ferruzzi Agricola Finanziaria-Meta, a partire dal 25 gennaio. Già una prima documentazione sarebbe stata

consegnata alla sede milanese della Consob. Intanto i dubbi e i pesanti interrogativi sull'operazione Gardini-Cuccia cominciano a trasformarsi in aperti dissensi. Un consigliere anonimo di Montedison annuncia che non sottoscriverà i diritti derivanti dalla fusione Ferruzzi Finanziaria-Meta, un piccolo azionista Meta chiede il rimborso. Preoccupazione per il comportamento di Mediobanca che sta seguendo lo stesso schema sperimentato per salvare la Fiat dai pasticci delle azioni ex libico, con buona pace delle intenzioni dei privatizzatori a oltranza, Maccanico in testa, di cambiare rotta. Giorgio Benvenuto (Uil) invoca la legge antitrust e Del Turco (Cgil) chiede interventi al ministro del Lavoro per la sicurezza del posto dei dipendenti Montedison.

ENRIOTTI e FOLLIO SALIMBENI A PAGINA 11

A Milano Niente posta per paura dell'Aids

MILANO. Una siringa usata, finita in un sacco di posta, ferisce un impiegato. È sciopero, per paura dell'Aids, ma anche per protestare contro il caos in cui navigano le Poste di Milano. Il braccio di ferro dei lavoratori contro l'amministrazione dura da dieci giorni è intanto si accumulano tonnellate di corrispondenza nei depositi di Ferrante Aporti e di Peschiera Borromeo. Poi la soluzione della vertenza all'inizio della settimana gli impiegati smisteranno lettere e cartoline utilizzando guantoni e rastrelli. Il lavoro procederà un po' più lentamente, ma la sicurezza è così garantita. Intanto, per smaltire l'arretrato, sono arrivati in aiuto quaranta soldati.



Militari a Milano smistano la corrispondenza in seguito alla protesta dei dipendenti delle poste per le siringhe rinvenute nelle cassette

A PAGINA 6

Cuomo: non mi candido, come Roosevelt

WASHINGTON. Dice che lui non si occupa di politica estera, l'anno scorso è andato sei giorni a Mosca, ma era in vacanza. Ma poi, appena l'occasione gli viene offerta da una domanda, si precipita a spiegare che è il presidente che deve andare in Medio Oriente, non limitarsi a mandare Habib, e lui che deve in persona dichiarare e sostenere le politiche sul dollaro, non lasciarlo fare a Baker, che gli altri non gli credono perché non sono sicuri cosa ha davvero in mente il presidente. Dice che non c'è bisogno di lui perché un democratico vada alla Casa Bianca, vanno bene i sei in corsa - poi si corregge - sette, scusate, dice. Come dire una era così piccolo che non lo si vede. Tanto più se in campo repubblicano vince, dopo essersi bene scazzottato con Dole,

Strano tipo questo Mario Cuomo. Più simpatico di Reagan, quanto Kennedy, autorevole come governatore di New York quanto Roosevelt. Dice di non essere in corsa per la Casa Bianca, ma parla da presidente. Dice che tutt'al più ha qualcosa da dire su New York, ma parla di politica planetaria.

DAL NOSTRO INVIATO

SIEGMUND GINZBERG

uno come George Bush, cioè uno che ha tutte le colpe di Reagan ma proprio niente del suo carisma. Qualcuno obietta che i sette nomi non sono famosi quanto lui Bradley Nunn? Non preoccupatevi dice aspettate le primarie ed era entrato nella corsa presidenziale a febbraio: un tale Franklyn Delano Roosevelt.

Dice che il governatore di New York non ha tempo per fare la campagna delle primarie nell'Iowa. Ma poi subito dopo ricorda che un altro governatore, negli anni Trenta, aveva saltato le primarie ed era entrato nella corsa presidenziale a febbraio: un tale Franklyn Delano Roosevelt. Ma perché un investitura

in questa forma, ad un convegno cui per partecipare ha dovuto fare la spola da New York in aereo, malgrado la minaccia di una tempesta di neve in arrivo? Un omaggio alle origini italiane, ad una di quelle che lui definisce componenti essenziali del «museo etnico» americano, non crogiolo in cui tutto si fonde, né «mnestrone» come aveva detto un Jimmy Carter, ma sommerso di culture e tradizioni che mantengono la propria individualità? Per far contento un Agnelli che ormai parla non più a nome dell'Italia ma dell'Europa e che se i discorsi se li scriveva da solo ci sarebbe simpatico quanto Carlo Cattaneo? O semplicemente perché, ormai, in termini anche strettamente di calendario, sta arrivando il momento della verità?

De Benedetti Anche «Suez» nell'affare del Belgio

Nuovo colpo di scena nell'avventura finanziaria in Belgio di Carlo De Benedetti. Nella tarda serata di ieri si è appreso che il 10% della SgB è stato acquistato dalla Compagnia di Suez, gruppo francese di cui sono soci sia il presidente dell'Olivetti che il suo antagonista Lamy, presidente della SgB. Ieri De Benedetti aveva sporto querela contro gli ignoti «assaltatori» della SgB. In serata ha partecipato al consiglio di amministrazione Suez che ha approvato il rastrellamento delle azioni. Ma De Benedetti dopo aver distribuito un memorandum ai consiglieri ha abbandonato i lavori «per non ascoltare» - ha spiegato un portavoce - proposte che potessero far nascere conflitti di interesse.

VENEGONI A PAG. 12